

Il fascino indiscreto del fotoromanzo

Ma l'amore sì

Un fenomeno popolare di vaste dimensioni al quale si va rivolgendo un nuovo interesse critico - Parziali aggiornamenti e vecchie costanti nella rappresentazione della donna e della società

«Ti abbraccio dalla testa ai piedi e cado in ginocchio davanti a te e mormoro: signora vi amo. E io vi voglio bene veramente più di quanto il Moro di Venezia abbia mai amato».



La vita mi sembra un vicolo chiuso... Se non capisci, è perché non sei stata ancora innamorata.

Tu sfoghi il tuo dolore nella solitudine. Perché?

raccontati secondo i moduli della più vasta televisione delle origini. Tra i protagonisti è apparso anche qualche sindacalista, qualche buona anima ecologica, qualche femminista persino. I temi della cronaca nera hanno letteralmente sfottato i roghi, i sequestri, la violenza e chi più ne ha più ne metta. Il tutto, s'intende, raccontato nelle didascalie, mentre le immagini rimangono improntate al primo piano fotografico e patetico.

Non è detto però che non nasca anche nel campo un poco desolato del fotoromanzo un qualche spirito rivoltoso e non ci sentiamo proprio di affermare che la tecnica di tanta facile presa sul pubblico non consenta di essere usata diversamente. Qualche esperimento diciamo così «alternativo» non ha però superato la cerchia ristretta dei suoi sperimentatori e non ha raggiunto e dunque il grande pubblico, quello cui, secondo il parere dei padri fondatori del fotoromanzo italiano, il genere «va bene così com'è».

Ma lungo sarebbe il discorso su questo pubblico che dalle indagini risulta composto da donne (molte lavoratrici) e giovani lavoratori, mentre si suppone fortemente coinvolta nella trasformazione sociale e comunque nei problemi del vivere quotidiano. Gente che sembra volersi concedere il gusto di piangere su fatti immaginari le lacrime che forse è costretta a inghiottire quotidianamente.

Tristissime sono infatti per la grande maggioranza le lettere che arrivano alle redazioni dei fotoromanzi. Lettere che chiedono aiuto e lamentano solitudine e disperazione, più ancora che domandare consiglio in campo sentimentale. A tanta angoscia e solitudine la lettura dei fotoromanzi sembra portare una qualche illusoria consolazione o almeno la risorsa di una innocua evasione. E' quanto emerge anche dalle indagini: il criptolettore sente forse pesare su di sé la condanna della cultura ufficiale e anche quando ammette retroscogli o il suo piccolo «vizio» finisce per commentare: «Ma sono tutte stupidaggini».

Maria N. Oppo

NELLE FOTO: Due immagini classiche del fotoromanzo anni '80



D'UN TRATTO, IN SILENZIO, ANNA SI STRINGE A LUI. MAURIZIO SENTE SOTTO LE SUE LABBRA DI LEI...

Visita al teatro di posa di «Grand Hotel»

MILANO — Due anni fa i ragazzi di un'agenzia hanno mantenuto l'ingresso del Residence Siloe a Milano per poter vedere, — almeno per un attimo — il loro «divo» Franco Gasparri. Moro, capelli fluenti, occhioni blu spesso imperscrutabile, il giovanotto è rimasto esterrefatto da una brava ragazza ma innamorata della perdita. No, non è un divo del cinema, è uno dei più noti personaggi del fotoromanzo.

Non sono manichini i divi del flash

Max Delys o Franco Dani il bello che non sorride mai, possono anche tenere contratti triennali con le testate da cui vengono ingaggiati. Più spesso il pagamento avviene a cachet. Le cifre? «Da settantamila lire in su alla giornata» — risponde Mario Benvenuto, direttore editoriale di Grand Hotel —, ma per gli attori sotto contratto più di un milione al mese». E i «volti famosi» che prestano la loro immagine al fotoromanzo? Le Orletta Berti, Fabio Testi, Sandro Giacobbe, Heather Parisi? «Sì com'è, a seconda del personaggio», nichia un po' Benvenuto.

In realtà la tendenza ad utilizzare le star televisive o della canzone sembra stia diminuendo. «Come fa la lettrice di Grand Hotel a identificarsi con Heather Parisi seppur calata nei panni di una angelica studentessa? Meglio, dunque, senza assumere tuttavia i volti anonimi». La fotografia non esiste — esclama divertito Radici, direttore del teatro di posa —, ma gli attori debbono trovare volti da poter «incollare» alle nostre storie. A che mi serve una bellissima ragazza se per un certo ruolo ho assolutamente bisogno di una brutta faccia. Riceviamo centinaia di fotografie di volti sconosciuti, e non mi pentirò mai abbastanza di aver gettato nel cestino facce brutte ma interessanti».

Per il momento le attrici presenti nel teatro di posa sono decisamente avvenenti. Madre e figlia si fronteggiano con drammatica ostilità: la madre è un chirurgo; il bimbo fascino e splendida carriera va al passo con i tempi. «Come vedete», commenta un po' sdegnato da quelli preferiti anni addietro — precisa Radici — il divorzio, l'aborto, la coppia in crisi, la donna che fa carriera. Ma ogni vicenda deve avere il suo lieto fine...».

«Non tocchi quei libri — mi avverte un manichinista del teatro di posa — sono tutti vuoti!». E' lo studio del chirurgo; assomiglia un po' allo studio di un medico di Cronin, ma pare che se i segreti di produzione e di lavorazione abbiano il loro da fare per noleggiare arredamenti finti o veri e ambientare nelle salette tre o quattro storie contemporaneamente. Negli stabilimenti di Grand Hotel il tempo di realizzazione per le storie a puntate è di circa dieci giorni, mentre i fotoromanzi completi richiedono tre giorni di lavorazione; gli orari sono strettamente sindacali. Gli esterni vengono ambientati in ville brizzolate o, come nel caso di questa vicenda, in cliniche vere e proprie.

Il regista ora lancia la battuta all'avvenente chirurgo e questa assume l'espressione appropriata, senza assumere tuttavia l'immobilità dei manichini, come i profani potrebbero attendersi, mentre i fotografi scattano velocemente i flashes. «Con l'uso di potenti flashes, l'eliminazione dei riflettori e macchine in grado di scattare con la velocità di un millesimo di secondo — spiega il segretario di produzione — le pose che gli attori debbono assumere risultano molto più naturali».

Ma lei i fotoromanzi li legge? Chiediamo a un addetto al lavoro: «No, anche per sogno, mi basta farli».

Tiziana Missigoi

«L'hai mai vista in scena?» di Fabbri a Roma

Dall'indagine risulta una vecchia conoscenza

La Moriconi protagonista - La regia è di Franco Enriquez

ROMA — L'hai mai vista in scena? Ecco un titolo che, imitando magari lo stile petulantemente di certe inchieste, dichiara da un'indagine teatrale, appunto. E' dunque da una indagine per il piccolo schermo, da una sorta di spettacolo che prende avvio la trama della «novità assoluta» di Diego Fabbri, allestita al Quirino da Franco Enriquez, con Valeria Moriconi nella parte di protagonista.



Valeria Moriconi

come l'interprete di grande e moderna forza (parliamo della vita che i dadi) può risultare, oltre tutto, controproducente. Del resto, sia per l'aspetto pubblico sia per quello privato, il ritratto femminile che l'autore disegna sa di vecchio, di frusto, di stantio. Si sospetta che, per Fabbri, da quando egli stesso, su un argomento affine, ci diede l'idea di un'indagine, oltre vent'anni fa, era un testo in ritardo, non sia successo niente, né in teatro né altrove. E' ciò a scorno degli aggiornamenti tecnologici connessi agli sviluppi della TV. Di essi, almeno, tiene conto la regia di Franco Enriquez, in particolare nella prima metà dello spettacolo, che comprende una finzione di «circuiti chiusi», donde grandi «primi piani» proiettati sul fondo, ma si tratta di sequenze filmate, e ricordate alla meno peggio con la recitazione «dal vivo».

La Moriconi ha mestiere da grande, ed è un attore beninteso. Gli altri, alle prese con figure ovvie, marginali, di comodo, spesso declinanti nella macchietta, si sforzano di renderle plausibili. Ricordiamoli tutti: Nino Castelnuovo, Gioacchino Martini, Giuseppe Bertile, Pino Ferrara, Giacomo Rosselli, Maria Teresa Sonni e Maria Zini che, nei panni della sarta-confidente-fotofora, ha qualche guizzo spiritoso. Costumi e scene di Fiorella Mariani. Sala attenta e plaudente.

Aggeo Savio

CINEMAPRIME «American Graffiti 2» e un film con De Funes

AMERICAN GRAFFITI 2 - Regia e sceneggiatura: B.W.L. Norton. Basato sui personaggi creati da George Lucas. Interpreti: Paul Le Mat, Cindy Williams, Candy Clark, Charles Martin Smith, Mackenzie Phillips, Bo Hopkins. Direttore della fotografia: Caleb Deschanel. Drammatico sentimentale, statunitense, 1979.

Tante vite in ventiquattr'ore

Segue ideale di American Graffiti (1972-73), di cui conserva il timbro nostalgico, l'impianto evocativo, la tipologia umana e buona parte degli attori, il film di B.W.L. Norton (ma anche George Lucas, arricchito in contatto con Guerre stellari, ne è l'ispiratore e il produttore) ha una più complessa struttura narrativa: i personaggi, infatti, si ritrovano qui tutti (o quasi) insieme, all'inizio (o a separarsi e vivere i momenti cruciali della loro rispettiva vicenda, nell'arco di ventiquattr'ore, in quattro distinte date, che corrispondono alla fine di altrettanti anni decisivi: 1964, 1965, 1966, 1967. Fine d'anno 1964: John Milner è impegnato nella

conquista di un trofeo automobilistico e in quella, che si rivela più ardua, d'una ragazza islandese, la quale si esprime pressoché soltanto nella sua rara lingua. Fine d'anno 1965: Terry Fields, nella giungla vietnamita, si arricchia tutto, per potersene tornare a casa: da un gesto autolesionistico, grottescamente fallito, a un atto di namitardie, che ottiene comunque il duplice scopo di distruggere le odiate latrine, emblema della sua soggezione a un sadico comandante, e di far dare anche lui, Terry, per morto o disperso, consentendogli la fuga, pur con assai incerte prospettive. Fine d'anno 1966: eccoci alle vicissitudini sentimentali, professionali e giudiziarie, per via dell'erba» con la

quale si fa sorprendere il suo amico Lance) di un'artista ai primi passi, Debbie. Fine d'anno 1967: Laurie e Steve, coniugi in età ancora troppo verde, e già con due figliuoli (gemelli), litigano, si lasciano, quindi riaccolgono i loro destini nel corso di una manifestazione pacifista all'università, con relativo falò di cartoline precetto e brutale aggressione poliziesca. Il regista usa stili e tecniche differenti nel rappresentare le varie situazioni: schermo panoramico per la «grande corsa» nella quale greggia e vince John (ma è sempre sull'asfalto che un crudo Fato lo attende, come sapevamo già da American Graffiti); «sedici millimetri», macchina a mano, acuti toni cromatici, andamento da te-

IL GENDARME E GLI EXTRATERRESTRI

Interpreti: Jean Girault. Interpreti: Louis De Funès, Michel Galabru, Maurice Risch, Jacques François. Commedia grottesca. Francese, 1979.

Meglio scemo che extraterrestre

tagonista, dopo tanti anni di faticoso caratterismo, De Funès riuscì a farsi soggettivamente modesta, ricalcando i volti nevrotici del suo giusto i tic nevrotici di Jacques Tati, con la sua ben più mobile a-te, aveva saputo mostrare e analizzare per punti acuti e palati fini. Se questa specie di «surrealismo spiegato al volgo» ancora paga, almeno in Francia, è tutto merito di De Funès. Sì, perché il film come il gendarme e gli extraterrestri, in Italia e altrove, non esistono più. A quanto pare, è desso tutti si vergognano. E dire che avrebbero ben altro di cui vergognarsi, certi ci-

neasti da battaglia, ora che fuoreggiano i film di bassa metteria. Come potrete intuire, il gendarme e gli extraterrestri è una parodia sbrocata della fantascienza oggi in auge a Hollywood. De Funès e i suoi gendarmi, che già fanno fatica a stare a questo mondo, come i carabinieri delle barzellette nostrane, se la vedono con degli esseri esotici e superdotati, la cui maggiore abilità consiste nel prendere, in pochi istanti, le sembianze di chichessia. Qui, l'aristocratico concetto culturale del «doppio» viene portato alla sua massima degradazione, ma non v'è certo da dolersi se fra tante dissertazioni vane e serie che ormai o-

vunque si sprecano, appare all'improvviso un De Funès che azanna le natiche di tutta Saint Tropez alla ricerca, non proprio sublime, del Vero e del Falso. Se aggettate che i dopploni, a parte la perfezione esteriore, si riconoscono perché, bussando, fanno rumore da vecchie caldate di ghisa, e se capite perché c'è una sottile complicità intellettuale fra i gendarmi imbecilli e i progreditissimi alieni, avrete il quadro perfetto di una situazione assai buffa ed esilarante. Insomma, De Funès rappresenta ancora lo stato di grazia della claiatroneria, e punge la nostalgia di sgherriatissimi film che furono. Ma Franco e Cicco dove sono andati a finire? Si sapeva che prima o poi avremmo dovuto rimpiangere anche loro.

ag. 5a.

d. g.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per titoli, prova scritta e prova orale per la copertura del posto di DIRIGENTE CAPO della Ragioneria.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per prova scritta pre-selettiva e prova pratica per la ricerca di personale operaio da adibire a mansioni di ELETTRO-MECCANICO con possibilità di utilizzazione anche in turni avvicendati.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per prova scritta pre-selettiva e prova pratica per la ricerca di personale operaio comune da adibire a lavori di fatica.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per prova per la ricerca di personale operaio comune da adibire a lavori di fatica.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per prova per la ricerca di personale operaio comune da adibire a lavori di fatica.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per prova per la ricerca di personale operaio comune da adibire a lavori di fatica.